

LA MIA VITA DA STUDENTE E LA MEDICINA

Un giorno ero all'ospedale pediatrico, aspettando la lezione delle 13:00. Senza aver fatto pranzo, perchè ero senza un soldo, e il sonno inevitabilmente arrivò. Dormì con la testa appoggiata sul banco.

L'insegnante arrivò. C'ero solo io nell' aula. Quando mi svegliai, mi disse: "Sarai un eccellente medico".

In quel momento, ero stanco, affamato e sentivo molto caldo. Non pensai molto alle sue parole.

In un secondo momento, con calma, conclui che disse ciò perchè stava riconoscendo i miei sforzi e determinazione. Era vero!, ero determinato a ottenere una laurea in medicina.

Dopo tanti anni, sentì il desiderio di rivedere e ricordare quel momento. Quanto fu importante per me. Ad ogni giorno che passa diventa sempre più importante.

Studiare con fame, sete, freddo e solitudine non è facile. Spesso niente aveva senso per me. Quelle parole sono state un balsamo per la mia anima.

Per molti anni pranzai alla mensa della facoltà e mangiava due panini nel tardo pomeriggio. Non facevo colazione né cena.

A casa mi lavavo i vestiti e i piatti, facevo un pò di spesa, ascoltavo una radio a basso volume e studiavo. Ogni giorno era la stessa cosa.

Le cose peggiorarono quando io e mio fratello siamo stati derubati. Rimasero pochi vestiti. Il letto divenne un cartone con una coperta. Niente di più.

In quell' anno mio fratello viveva con me. Lui soffrì molto e decise di tornare nella nostra città Gurupi.

Ci vuole molta determinazione per svegliarsi presto e camminare per quattro chilometri senza una pagnotta di pane nello stomaco.

Ma confesso, mi manca molto quel periodo. Ad ogni giorno la nostalgia aumenta. Ma ne è valsa la pena.

Sono nato per fare il medico!

Oggi ho 52 anni e capisco così poco di tutto. Ma, di questo ne ho la consapevolezza.

Quando ero bambino, mi piaceva operare le lucertole. Io e al mio amico e fratello del cuore Marco Aurelio, eravamo molto curiosi. Volevamo vedere che cosa faceva vivere quel piccolo rettile.

Operammo molte lucertole, con anestesia e tutte le cure necessarie per poi continuare così a sopravvivere.

Nonostante eravamo bambini di età inferiore ai 10 anni, avevamo un senso logico eccellente, in grado da fare invidia a molti adulti.

Ognuno di noi avevamo un laboratorio a casa, con prodotti chimici fatti in casa, provette e molta curiosità.

Quanto mi manca quel tempo, quando tutto facilmente si risolveva, quando tutto era semplice!

In pochi secondi, si inventava una formula magica e tutto andava bene. Niente era impossibile per la nostra immaginazione.

Nella nostra fantasia, trovare una cura per una malattia era facile. Bastava pensarci un pò.

Con tutta certezza, sarei stato medico! Quando sono in ospedale, per me, mi trovo nel posto giusto.

Anche il mio amico e fratello, Marco Aurélio è diventato medico, un eccellente chirurgo cardiovascolare.

I suoi primi passi verso la chirurgia cardiovascolare sono iniziati lì, operando lucertole con me.

Che orgoglio! Ho visto la nascita di questo eccellente professionista.

Ma ho dovuto studiare molto per entrare nella facoltà di medicina. Sono stati molti anni di instancabile studio, giorno e notte.

Per me non è stato difficile, poiché da bambino amavo molto imparare. La biblioteca di mio padre aveva un lettore vorace.

Quando un ragazzo povero, di campagna sogna di superare l'esame di ammissione all' università di medicina, sembra un sogno lontano.

Molti pensavano che fosse un sogno impossibile. Grazie a Dio, non la pensavo così. Sebbene fossi giovane, avevo un obiettivo.

A 15 anni andai a studiare a Goiânia, la capitale dello stato di Goiás. Dove lì ero un altro giovane sognatore.

Dovetti fare delle scelte ogni giorno. Non uscivo molto. Dedicava ogni minuto al mio obiettivo.

Le amicizie erano poche. Anche le visite. Ma lì ho conosciuto la famiglia della Signora Zica e il Signor Sebastião.

Erano persone semplici. Lei lavorava stirando vestiti. Lui era un imbianchino. Avevano 4 figli, Paulo, Fatima, Selma ed Elson.

Selma era la moglie di mio fratello Milton. Attraverso lui, ho conosciuto questa nuova famiglia.

Che persone meravigliose e amorevoli. Li andavo a trovare ogni domenica. Era la mia gioia.

Non avevo la compagnia dei miei genitori. Erano una famiglia e mi trattavano come un figlio. Per coloro che vivevano soli, questo era importante.

Poi, un giorno è successo. Ho superato l' esame di ammissione. Ho concorso con così tante persone competenti e ho vinto.

In Brasile, i maschi si radono la testa quando superano l'esame di ammissione. Mi sono rasato anch'io.

Fu una strana sensazione, simile a un rito. Finalmente potevo iniziare le mie lezioni.

La gente mi chiedevano, nella mia piccola città di Gurupi: " Hai passato all'esame di ammissione di che?"

Rispondeva felice: ho superato l' esame di ammissione di Medicina a Goiânia.

Ma sapevo che molti giovani di talento fallivano. Alcuni tornarono a Gurupi. Altri smettevano di studiare per vari motivi.

Il padre di uno dei miei colleghi si ammalò e morì. Quindi il sogno di frequentare l' università di questo giovane finì prima che iniziasse.

Sono grato a Dio e ai miei genitori per questa vittoria. Lo sarò sempre.

C' era un piano di Dio in questa vittoria nel mezzo di tante sconfitte che ho vissuto. Il tempo me lo ha mostrato.

Un giorno ho fatto uno stage presso il reparto di infermeria della clinica medica. Lì, i pazienti rimanevano più a lungo per la diagnosi e il trattamento.

I dottori che si specializzavano erano chiamati di “residenti”. Erano neolaureati e giovani. Ce n'erano molti, oltre a studenti, stagisti, infermieri, volontari, familiari e dipendenti.

Non dimenticherò mai quei lunghi corridoi pieni di infermiere. Mentre camminavo, passavo vicino alle porte e davo sempre una sbirciata dentro alle camere dei pazienti. Volevo vedere chi fossero i nuovi pazienti.

Ci guardavano con uno sguardo di speranza. Forse pensavano: "Ecco il mio dottore, quello che mi guarirà".

A quel tempo ero uno studente che imparava dai pazienti. Imparo ancora molto da loro, fino ad oggi.

La curiosità di uno studente è come una spugna, assorbe tutto. Ma, ben presto, è alla ricerca di un nuovo caso clinico per essere approvato in quella materia.

Ad oggi sono ancora molto curioso. Faccio collezione di casi clinici. Questo lato della conoscenza è importante per me.

Forse in futuro, potrò risolvere ciò che oggi non posso fare. Vale la pena pensare così.

Ma vedo anche il lato umano. Capisco di più il dolore della persona e l'importanza della vita.

A volte quando vedo alcune persone parlare delle loro malattie, penso a me stesso come se quei sintomi fossero miei.

Pertanto, potrei essere il paziente ed essere dall' altra parte della scrivania. Ma oggi sono dalla parte del dottore, colui che risponde alle domande.

Non sempre, ho le risposte alle domande e alle paure dei pazienti. Spesso i loro dubbi sono anche i miei.

Ma i pazienti si fidano di me. Si aspettano che io faccia qualcosa per loro. Quindi quello che posso fare lo faccio.

Un giorno arrivai al Pronto Soccorso prima delle 7 del mattino. A quel tempo ero al mio terzo anno della facoltà di medicina.

C'era un grande silenzio. Le infermiere stavano facendo le ultime medicazioni ai pazienti. Erano stanche dopo 12 ore di lavoro notturno senza interruzioni.

All'improvviso una ragazza di 15 anni iniziò a urlare "Voglio morire". Lei fu ricoverata durante la notte perché aveva ingerito un'eccessiva quantità di medicine perché voleva suicidarsi.

Accanto a lei, in un'altro letto, c'era un uomo di 80 anni che iniziò a urlare mentre sentiva le parole della giovane. "Voglio vivere!".

L'anziano aveva un cancro alla prostata avanzato. Sfortunatamente, non c'era altro da fare oltre che alleviare il suoi dolori.

Più volte le loro urla echeggiavano nei corridoi e nelle stanze. Tutti i presenti si avvicinarono per vedere chi erano i pazienti che stavano gridando quelle parole di vita e di morte.

Ero in piedi nel corridoio a guardare quella scena e pensavo. Non sapevo che dopo 30 anni le voci di quei pazienti sarebbero risuonate nella mia mente.

C'erano altre persone in osservazione sdraiate nei letti. Ma solo questa giovane desiderava ardentemente la morte.

Penso che volesse attirare l'attenzione dei familiari o di altri. Di solito questi giovani non desiderano morire, ma solo essere ascoltati. Sfortunatamente, tuttavia, alcuni muoiono.

Credo di dover sempre dare il massimo, nel mio lavoro e nella vita.

Un buon modo per una persona migliorarsi nella propria professione e nella vita è avere un feedback di se stessa. C'è bisogno di riesaminarsi, ciò che faccio, in teoria, e nella pratica è efficace.

Le persone hanno diversi modi di reagire ai trattamenti. Alcuni sono guariti con un abbraccio. Altri hanno bisogno di un abbraccio e della medicina. Ci sono così tante possibilità.

La conoscenza che è presente nei libri non è sufficiente per guarire e vivere. Ci vuole qualcosa di più di ciò, che solo Dio può insegnarmi.

Ho imparato ad essere più paziente e rispettare il dolore degli altri. Come ho già detto, a volte un semplice abbraccio può guarire.

Dio è buono con me. Mi ha permesso di essere qui, lavorare in ospedale per così tanti anni. Qui ho imparato così tanto, come non avrei mai immaginato di imparare.

Di tempo ne è passato. Ho indossato abiti bianchi e ho imparato a fare il medico. Ho superato tutti gli esami, alcuni con delle difficoltà.

Ho vissuto con colleghi, tutti giovani e pieni di sogni come me. Sfortunatamente, tre di loro ci lasciarono tre mesi prima della laurea. Fu un incidente d'auto.

Questo fatto mi marcò. Fu difficile crederci, ma è successo. Che dolore! Mi mancano!

Così, studiando, vedendo e ascoltando i pazienti, ho vissuto sei anni all'interno dell' "Hospital das Clínicas" di Goiânia, Goiás, in Brasile.

Poi un giorno arrivò la laurea. Ero un medico, dopo sei anni di studi, lotte, fame, passeggiate, lacrime, gioie, solitudine e alcune amicizie.

Fino ad oggi, guardo a quella laurea e penso: Ce l' ho fatta. Sono contento di non essermi arreso.

Anche con tutte le difficoltà incontrate, confesso che rivivrei di nuovo tutto. Mi manca tutto, anche i momenti di fame.

Sfortunatamente, alla mia laurea, mio padre non era presente. La sua sedia rimase vuota.

Lui e mia madre mi hanno aiutato a laurearmi. Senza di loro, non sarebbe stato possibile. Niente sarebbe stato possibile, nemmeno la mia vita.

Mi mandavano dei soldi durante il corso. Spesso non avevano soldi da mandarmi, ma trovavano una maniera per farmeli avere comunque. Così rimanevano con pochi soldi per loro e per i miei due fratelli.

Mentre studiavo, passavano difficoltà finanziarie. Mi sono laureato con il sacrificio di tutta la mia famiglia. Questa è la parte che mi rende triste.

Forse non sarei medico, se avessi saputo il prezzo che hanno pagato per me. In quel periodo non ne avevo lontanamente idea di quello che la mia famiglia stava passando.

I miei genitori non ci sono più.

Sono felice di essere un medico. Allo stesso tempo, mi sento triste nel sapere delle difficoltà che hanno vissuto per me.

Così, ho deciso di aiutare mio fratello minore. Rimase con i miei genitori e si prese cura di loro. È un modo per ripagare il bene che ho ricevuto.

Sono felice di essere un medico. Ma la mia più grande gioia è avere genitori e fratelli che mi hanno amato più di quanto meritassi.

Gloria a Dio!

MINHA VIDA DE ESTUDANTE E A MEDICINA, 05/08/2019

Um dia, eu estava no hospital de pediatria, esperando pela aula das 13 horas. Sem almoço, por falta de dinheiro, o sono foi inevitável. Dormi com a cabeça recostada sobre a mesa.

O professor chegou. Havia somente eu na sala. Quando acordei, ele me falou: “Você será um excelente médico”.

Naquele momento, eu estava cansado, com fome e calor. Não pensei muito nas palavras dele.

Depois, com calma, eu concluí que ele disse isto por ver o meu esforço e determinação. Realmente, eu estava determinado a me formar em Medicina.

Depois de tantos anos, senti vontade de rever e me lembrar desta cena. Como ela foi importante para mim. A cada dia se torna mais importante.

Não é fácil estudar com fome, sede, frio e solidão. Muitas vezes, nada fazia sentido para mim. Aquelas palavras foram um bálsamo para minha alma.

Por muitos anos, eu somente almoçava no restaurante universitário e comia dois pães no final da tarde. Não havia café da manhã e nem jantar.

Em casa, eu lavava roupas e pratos, comprava alguns alimentos, escutava um rádio em volume baixo e estudava. Todos os dias eram assim.

Piorou quando eu e meu irmão fomos assaltados. Restaram poucas roupas. A cama tornou-se um papelão com um cobertor encima. Nada mais.

Naquele ano, meu irmão estava comigo. Ele sofreu muito e decidiu retornar para nossa cidade Gurupi.

É preciso determinação para acordar e caminhar 4 quilômetros sem um pedaço de pão na barriga.

Mas, confesso que sinto saudade desta época. A cada dia, a saudade aumenta. Valeu a pena.

Eu nasci para ser médico!

Hoje, eu tenho 52 anos e entendo tão pouco de tudo. Mas, eu tenho certeza disto.

Quando eu era criança, gostava de operar lagartixas. Eu e meu amigo e irmão do coração Marco Aurélio éramos curiosos. Desejávamos ver o que fazia aquele pequeno réptil viver.

Nós operamos muitas lagartixas, com anestesia e todos os cuidados necessários para elas sobreviverem.

Apesar de crianças com menos de 10 anos, tínhamos um excelente raciocínio, capaz de dar inveja a muitos adultos.

Cada um de nós tinha um laboratório em casa, com produtos químicos caseiros, tubos de ensaios e muita curiosidade.

Quanta saudade daquele tempo, quando tudo se resolvia facilmente, quando tudo era simples.

Em poucos segundos, eu inventava uma fórmula mágica e tudo ficava bem. Nada era impossível para nossa imaginação.

Na nossa fantasia, descobrir a cura para uma doença era fácil. Bastava pensar um pouco.

Realmente, eu deveria ser médico. Quando estou no hospital, vejo-me no lugar certo para mim.

Meu amigo e irmão do coração Marco Aurélio, também, tornou-se um médico, um excelente cirurgião cardiovascular.

Seus primeiros passos rumo à cirurgia cardiovascular começaram ali, operando lagartixas comigo.

Que orgulho! Eu assisti o nascimento deste excelente profissional.

Mas, precisei estudar muito para entrar na faculdade de Medicina. Foram muitos anos de estudo incansável, dia e noite.

Para mim, não foi difícil, pois desde criança eu amo aprender. A biblioteca de meu pai tinha um leitor voraz.

Quando um jovem pobre, do interior, sonha com uma aprovação no vestibular de Medicina, isto parece um sonho distante.

Muitos achavam este sonho impossível. Graças a Deus, eu não achava. Apesar de jovem, eu tinha um objetivo.

Aos 15 anos, fui estudar em Goiânia, a capital do Estado de Goiás. Ali, eu era mais um jovem sonhador.

Precisei fazer escolhas diariamente. Não passeava muito. Dedicava todos os minutos para meu objetivo.

As amizades eram poucas. As visitas também. Mas, ali eu conheci a família da Dona Zica e Seu Sebastião.

Eles eram pessoas simples. Ela trabalhava passando roupas. Ele era pintor. Havia os 4 filhos, Paulo, Fátima, Selma e Elson.

Selma era esposa de meu irmão Milton. Através deles, eu conheci esta nova família.

Que pessoas maravilhosas e amorosas. Eu os visitava todos os domingos. Era a minha alegria.

Eu não tinha a companhia de meus pais. Eles eram uma família que me tratou como um filho. Para quem morava sozinho, isto era importante.

Então, um dia aconteceu. Fui aprovado no vestibular. Concorri com tantas pessoas competentes e venci.

No Brasil, os homens raspam a cabeça, quando são aprovados no vestibular. Eu raspei também.

Era uma sensação estranha, semelhante a um ritual de passagem. Finalmente, eu estava apto para começar minhas aulas.

As pessoas me perguntavam em minha pequena cidade de Gurupi: “Você passou no vestibular de quê?”

Eu respondia feliz: eu passei no vestibular de Medicina em Goiânia.

Mas, eu sabia que muitos jovens talentosos não conseguiram. Alguns voltaram para Gurupi. Outros pararam de estudar por vários motivos.

O pai de um dos meus colegas adoeceu e morreu. Assim, o sonho de fazer faculdade deste jovem estava acabado antes de começar.

Sou grato a Deus e a meus pais por esta vitória. Sempre serei.

Havia um projeto de Deus nesta vitória e nas derrotas que vivi. O tempo me mostrou isto.

Um dia, eu fiz estágio na enfermaria de clínica médica. Ali, os pacientes ficavam por mais tempo para diagnóstico e tratamento.

Os médicos que faziam especialização eram chamados de residentes. Eram recém-formados e jovens. Havia muitos, além dos estudantes, estagiários, enfermeiros, voluntários, familiares e funcionários.

Eu não me esquecerei nunca daqueles corredores longos e cheios de enfermarias. À medida que eu caminhava, passava por portas e sempre olhava para dentro. Queria ver quais eram os novos pacientes.

Eles nos olhavam com um olhar de esperança. Talvez pensassem assim: “Ali vai o meu doutor, aquele que vai me curar”.

Nesta época, eu era estudante e aprendia com os pacientes. Ainda hoje aprendo muito com eles.

A curiosidade de um estudante é como uma esponja, absorve tudo. Mas, logo, ele procura o novo caso clínico para ser aprovado naquela matéria.

Hoje, eu ainda tenho curiosidade. Faço coleção de casos clínicos. Este lado do conhecimento é importante para mim.

Talvez eu possa resolver no futuro o que hoje ainda não posso. Vale a pena pensar assim.

Mas, vejo também pelo lado humano. Entendo mais a dor da pessoa e a importância da vida.

Algumas vezes, quando vejo algumas pessoas falarem sobre suas enfermidades, eu penso comigo mesmo que aqueles sintomas são os mesmos que eu sinto.

Portanto, eu poderia ser o paciente e estar do outro lado da mesa. Mas, hoje, estou do lado do médico, daquele que responde às perguntas.

Nem sempre, eu tenho as respostas para as dúvidas e temores dos pacientes. Muitas vezes, as dúvidas deles também são minhas.

Mas, os pacientes confiam em mim. Eles esperam que eu faça algo por eles. Então, aquilo que posso fazer eu faço.

Um dia, eu cheguei ao Pronto Socorro antes das 7 horas da manhã. Naquela época, eu cursava o terceiro ano da faculdade de Medicina.

O silêncio ainda era grande. As enfermeiras estavam fazendo as últimas medicações nos pacientes. Elas estavam cansadas, após 12 horas de trabalho noturno sem intervalo.

De repente uma jovem de 15 anos começou a gritar: “Eu quero morrer”. Ela foi internada à noite, porque ingeriu medicamentos para se suicidar.

Ao lado dela, em outro box, havia um idoso de 80 anos, que começou a gritar também, quando ouviu as palavras da jovem. Ele dizia: “Eu quero viver”.

Ele tinha câncer avançado de próstata. Infelizmente, não havia o que fazer, a não ser aliviar as suas dores.

Por várias vezes, as palavras dos dois ecoavam pelos corredores e salas. Todas as pessoas presentes se aproximavam para ver quem eram os pacientes que gritavam palavras de vida e morte.

Eu estava em pé no corredor observando aquela cena e pensando. Não sabia que após 30 anos as vozes daqueles pacientes ecoariam em minha mente.

Havia outras pessoas nos boxes. Mas, somente aquela jovem desejava ansiosamente pela morte.

Creio que ela queria chamar a atenção dos familiares ou de outras pessoas.

Normalmente, estes jovens não desejam morrer, mas apenas serem ouvidos. Porém, infelizmente, alguns falecem.

Creio que devo dar sempre o melhor de minha capacidade no meu trabalho e na vida.

Uma boa maneira de uma pessoa melhorar em sua profissão e na vida também é tendo um feedback de si mesma. Preciso reavaliar se o que eu faço, na teoria, é eficaz, na prática.

As pessoas têm diferentes formas de reagir aos tratamentos. Algumas ficam curadas com um abraço. Outras precisam de um abraço e um remédio. São tantas possibilidades.

Não bastam os conhecimentos dos livros para curar e viver. É preciso algo mais que somente Deus pode me ensinar.

Eu aprendi a ser mais paciente e respeitar a dor do próximo. Como disse, às vezes, um simples abraço pode curar.

Deus é bom comigo. Ele me permitiu estar aqui, dentro de um hospital por tantos anos. Aqui eu aprendi tanto, como nunca imaginei aprender.

O tempo passou. Eu usei roupas brancas e aprendi a agir como médico. Passei nas provas, todas elas, algumas com dificuldade.

Convivi com os colegas, todos jovens e cheios de sonhos como eu. Infelizmente, 3 deles faleceram 3 meses antes da formatura. Foi um acidente de carro.

Aquele fato foi marcante. Foi difícil acreditar, mas aconteceu. Que dor! Que saudade deles!

Então, estudando, vendo e ouvindo pacientes, eu vivi 6 anos dentro do Hospital das Clínicas de Goiânia, Goiás, Brasil.

Então, um dia chegou a formatura. Eu era doutor, depois de 6 anos de estudos, lutas, fome, caminhadas, lágrimas, alegrias, solidão e algumas amizades.

Até hoje, eu olho para aquele diploma e penso: eu consegui. Fico alegre, porque não desisti.

Mesmo com todas as dificuldades vividas, confesso que viveria tudo de novo. Sinto saudade de tudo, até dos momentos de fome.

Infelizmente, na minha formatura, meu pai não esteve presente. A cadeira dele ficou vazia.

Ele e minha mãe me ajudaram a me formar. Sem eles, não seria possível. Nada seria possível, nem mesmo minha vida.

Ele me enviou dinheiro durante o curso. Muitas vezes, eles não tinham todo o valor, mas mandavam mesmo assim. Assim, faltava dinheiro para eles dois e meus dois irmãos.

Enquanto eu estudava, eles passavam dificuldades financeiras. Eu me formei com o sacrifício de toda a minha família. Esta é a parte triste. Eu sou grato a eles.

Talvez eu não fosse médico, se soubesse o preço que eles pagaram por mim. Eu não tinha este entendimento, na época.

Meus pais já faleceram.

Eu me sinto feliz por ser médico. Ao mesmo tempo, sinto tristeza por saber das dificuldades deles por mim.

Então, eu decidi ajudar meu irmão mais jovem. Ele ficou com meus pais e cuidou deles. É uma forma de retribuir o bem que recebi.

Eu sou feliz por ser médico. Mas, minha maior alegria é ter tido pais e irmãos que me amaram mais do que eu merecia.

Glória a Deus!